

L'EUROPA NELLA SECONDA META' DEL '500

Nella seconda metà del XVI secolo, l'Europa era dominata dalla potenza politica, economica e militare della Spagna. A capo di questo impero vi era **Filippo II**, che aveva ereditato dal padre, Carlo V, i seguenti domini: la Corona spagnola. La sua dimora preferita divenne l'Escorial, fu in questo palazzo, che Filippo II governò il suo Regno.

Sul piano interno, il sovrano si preoccupò soprattutto di rafforzare il potere centrale dello Stato. Nello stesso tempo, furono rafforzati anche: 1) gli organi del governo centrale; 2) le rappresentanze regie nei possedimenti esteri; 3) l'apparato burocratico dello Stato.

Al fine di consolidare l'unità politica del suo Regno, Filippo II si distinse anche nella strenua difesa dell'unità religiosa interna. In questo proposito, era assecondato dalla mentalità del popolo spagnolo che, nutriva una profonda e fanatica avversione contro le minoranze religiose degli ebrei ("marranos") e dei musulmani ("moriscos").

In questa lotta tra "cristiani vecchi" e "cristiani nuovi", il re s'inserì servendosi dei Tribunali dell'Inquisizione. La persecuzione delle minoranze religiose si fece più pressante in concomitanza dell'inasprimento della contesa fra Turchi e Spagnoli nel Mediterraneo.

I Paesi Bassi, erano costituiti da un aggregato di 17 province, corrispondenti agli attuali territori di Olanda, Belgio e Lussemburgo. Le aree settentrionali erano di lingua olandese-fiamminga, quelle meridionali erano francofone.

Data la sua prosperità economica, il Paese era rimasto soggetto ad una forte pressione fiscale sin dai tempi di Carlo V. questa struttura politica autonomista, non costituì un grosso ostacolo alla penetrazione delle protestanti, in particolare del credo calvinista.

All'interno della realtà socio-economica maturò poi la rivolta contro la Spagna, dovuta al fatto che Filippo II si propose di estendere anche ai Paesi Bassi la sua politica accentratrice e controriformista. A tal fine, egli adottò una serie di provvedimenti tali da scontentare, l'intera popolazione, da un lato aumentò le imposte e ridusse i privilegi di signorie e città, inimicandosi, così, i ceti borghesi e nobiliari; dall'altro favorì la repressione religiosa, attirandosi contro le ire dei calvinisti. Ad attuare disposizioni pensava non tanto la reggente dei Paesi Bassi, che, a quell'epoca, era **Margherita d'Asburgo**, quanto, piuttosto, il fido e discreto cardinale **Granvelle**, uomo di fiducia di Filippo presso la corte fiamminga.

I primi ad opporsi alla nuova politica voluta dal sovrano spagnolo furono gli aristocratici, i quali, rappresentati dal principe **Guglielmo I d'Orange**, ottennero l'allontanamento di Granvelle. Filippo II fu però irremovibile sul versante delle persecuzioni religiose. Al suo annuncio di voler introdurre l'Inquisizione anche nei Paesi Bassi, le categorie destinate ad essere colpite dal provvedimento si ribellarono, nel 1566, scoppiò la ribellione dei Gueux.

La monarchia spagnola affidò allora il compito di stroncare la rivolta al **duca d'Alba**, il quale pensò bene d'instaurare un "Tribunale dei torbidi", presto ribattezzato "tribunale del sangue", perché nel giro di pochi mesi mandò a morte migliaia di persone. Il regime del terrore, però, non riuscì a dissuadere i ribelli che, organizzarono una validissima resistenza contro il regime spagnolo. E' significativo che a capeggiare la rivolta fosse un ex principe cattolico, **Guglielmo I d'Orange**. L'insurrezione andò avanti per anni, nel 1578, il governo dei Paesi Bassi venne affidato ad **Alessandro Farnese**, valente generale. Facendo leva sui contrasti religiosi tra cattolici e calvinisti, egli riuscì a raggiungere un accordo con le province del Sud, ottenendo che queste ritornassero sotto il controllo della Spagna (Sottomissione di Arras). Nello stesso anno, le regioni calviniste risposero con l'Unione di Utrecht. Quindi, nel 1581, si proclamano indipendenti dalla Spagna, costituendo la Repubblica delle sette province unite, detta anche Olanda. Dopo una tregua durata dodici anni, le ostilità si conclusero definitivamente nel 1648, quando la monarchia iberica si risolse a riconoscere ufficialmente l'indipendenza della Repubblica Olandese, accontentandosi di mantenere il dominio solamente sulle Province del Sud (Fiandra spagnola).

L'indomani della Pace di Cateau Cambrésis (1559), con cui si era conclusa la lunga guerra contro gli Asburgo, la Francia venne a trovarsi in una situazione estremamente delicata. Le risorse statali erano esaurite, l'inflazione aveva rovinato i ceti sociali più deboli, mentre il Calvinismo era riuscito a far breccia in intere regioni del Paese, dove i protestanti si chiamarono Ugonotti. Ad aggravare ulteriormente questa realtà, intervenne poi la morte del re **Enrico II**, il quale lasciò tre figli: Francesco II, Carlo IX ed Enrico III. Il primo di questi

morì quindicenne, mentre gli altri due erano ancora troppo giovani per governare, sicché la reggenza venne affidata alla madre, **Caterina dei Medici**.

Approfittando dell'indebolimento del potere monarchico, la grande nobiltà feudale ridiventò pericolosa. Gli aristocratici si divisero in due fazioni rivali, 1) il partito cattolico, facente capo alla potente famiglia dei **Guisa**; 2) il partito ugonotto, capeggiato dall'ammiraglio **Gaspard de Coligny**.

Nel 1562, in un momento in cui sembravano prevalere i Guisa, Caterina de' Medici emanò un editto che garantiva agli Ugonotti libertà di culto al di fuori della città. I cattolici risposero massacrando a Vassy una trentina di protestanti, sicché il conflitto degenerò in una guerra civile destinata ad insanguinare il Paese per oltre trent'anni. La reggente confermò la libertà di culto per gli Ugonotti con l'Editto di Amboise, le fazioni protestanti organizzarono una valida resistenza in Borgogna e con la successiva "Pace di Saint Germain".

Ad un certo punto, sembrò che gli Ugonotti potessero prevalere anche negli ambienti di corte, dove l'ammiraglio Coligny aveva accresciuto a tal punto il suo prestigio da poter organizzare il matrimonio tra **Enrico di Borbone** e **Margherita di Valois**, figlia di Caterina de' Medici, la regina optò per la tesi dell'equilibrio, alleandosi con i Guisa per organizzare un complotto antiprottestante.

Fu così che le nozze reali si trasformarono in una tremenda trappola per gli Ugonotti, i quali furono massacrati nella notte tra il 23 e il 24 agosto 1572 (notte di San Bartolomeo).

Nel frattempo, sul trono di Francia era salito **Enrico III**. La guerra civile, continuava a pieno ritmo. Si complicò ulteriormente quando i cattolici-guidati da **Enrico di Guisa**-si resero conto che la Corona di Francia, per via di complessi meccanismi ereditari, sarebbe infine spettata ad un Borbone, visto che Enrico III non aveva più né fratelli, né discendenti diretti.

L'ennesimo conflitto che ne derivò fu ribattezzato guerra dei 3 Enrichi, dal momento che ad Enrico III si opponevano ora Enrico I di Borbone ed Enrico di Guisa. L'assassino di quest'ultimo, su disposizione del re, scatenò la ribellione di Parigi. Accordatosi con i Borboni, Enrico III strinse d'assedio la città, ma venne a sua volta ucciso da un sicario cattolico. Prima di morire, egli designò come suo legittimo successore Enrico di Borbone, purchè questi si fosse convertito al Cattolicesimo. L'ex principe ugonotto, non ebbe grosse difficoltà ad abiurare il credo calvinista, sicché poté cingere la Corona di Francia col nome di **Enrico IV**. Il suo primo impegno fu quello di sconfiggere le forze spagnole e le truppe cattoliche. Subito dopo, il 13 aprile 1598, il nuovo re emanò l'Editto di Nantes, con cui riconosceva agli Ugonotti: libertà di culto, con l'unica eccezione di Parigi.

Il documento sanciva, in sostanza, la libertà religiosa del cittadino.

Nella seconda metà del '500, la politica complessiva dell'Inghilterra subì un radicale mutamento di rotta. Mentre, con **Maria Tudor**, le risorse del Paese erano state impegnate prevalentemente nella restaurazione del Cattolicesimo e nell'alleanza con la Spagna, del tutto diversi apparvero i programmi della nuova regina **Elisabetta Tudor**-figlia di Enrico VIII ed Anna Bolena-la quale, durante il suo regno, ebbe due obiettivi principali: 1) rafforzare l'Anglicanesimo; 2) svolgere una politica estera autonoma. In ambito religioso, dunque, la regina optò per la scelta protestante, e quindi emanò l'Atto di Uniformità, che in pratica ripristinava la liturgia del "Common prayer book". Nel 1563, infine, furono emanati i cosiddetti "39 articoli" della fede anglicana, sostanzialmente fondati sulla teologia calvinista. Proprio su quest'ultimo punto sarebbero poi nati forti contrasti con il "Puritanesimo", movimento di opposizione religiosa. Anche i "puritani", come i cattolici, finirono allora per essere soggetti ad una dura opera di persecuzione.

Con la pace di Cateau Cambrésis del 1559, la Spagna si vide riconosciuta una fortissima egemonia sull'Italia. In queste condizioni, la stabilità interna si rivelò immune anche da contrasti di ordine religioso, visto che la penetrazione delle idee protestanti fu frenata prima dai costumi religiosi degli Italiani, e quindi dalla propaganda ideologica e dalle attività repressive messe in atto dalla Controriforma, col pieno appoggio delle autorità spagnole.

La fine delle guerre franco-asburgiche decretò, dopo circa vent'anni di occupazione francese, la ricostituzione dello Stato Sabauda, comprendente territori che in parte gravitavano nell'orbita della Francia (Savoia e Nizza), in parte in quella dell'Italia (Piemonte). Il compito di risollevare le sorti del Paese toccò al duca **Emanuele Filiberto di Savoia** (1559/1580), il

quale intraprese un'attività politica di riorganizzazione dello Stato. Sul versante economico, invece, Emanuele Filiberto cercò di dare impulso alle attività commerciali.

Nella seconda metà del '500, la preoccupazione principale dei papi fu naturalmente quella di procedere ad un'opportuna riorganizzazione interna della Chiesa e ad un'intensa opera di rilancio del Cattolicesimo.

Ben più energica fu la politica condotta da **Sisto V**, il quale, oltre a rafforzare l'autorità del potere centrale nei domini pontifici, si fece anche promotore di un'innovativa riorganizzazione amministrativa della Curia Romana.

Anche negli ultimi decenni del '500, le vicende della Toscana furono indissolubilmente legate a quelle dei **Medici**; in particolare, alla politica di **Cosimo I** (1537), considerando il vero fondatore dello Stato regionale toscano. I rapporti che univano la potenza iberica alla Repubblica di Genova erano a carattere prevalentemente economico. La bancarotta dichiarata da Filippo II nel 1557 segnò infatti un duro colpo per i banchieri tedeschi, ma nello stesso tempo spianò la strada per l'intervento dell'alta finanza genovese.

Dietro la prosperità economica, si calava la forte instabilità politica della Repubblica genovese. Ben più solido e consistente era invece l'impianto politico di Venezia, basato sul potere di un patriziato cittadino. Potendo contare sulla solidità della oligarchia, Venezia era riuscita a sottrarsi all'egemonia spagnola, anche se in politica estera fu obbligata ad attestarsi su posizioni difensive. Sulla terraferma, infatti, la Repubblica era stretta come in una morsa tra l'Impero asburgico e la Lombardia spagnola; mentre le sue basi nel Mediterraneo Orientale erano costantemente minacciate dalla pressione ottomana.

Nel corso del '500, la Polonia arrivò ad essere il più vasto Stato d'Europa, esteso dal Baltico fino al Mar Nero. Il territorio nazionale ospitava cattolici, protestanti, greco-ortodossi ed ebrei. La penetrazione delle dottrine protestanti fu favorita, anche dalla tolleranza religiosa del re **Sigismondo II Jagellone**. Durante il suo regno, egli dovette piuttosto fare i conti con la riottosità dei nobili, i quali, monopolizzavano le cariche statali e controllavano interamente l'economia agricola del Paese, obbligando i contadini a permanere in condizioni di semi-schiavitù. Alla morte di Sigismondo II, i nobili fecero valere il loro antico diritto di eleggere il re. Il nuovo monarca scelto nella persona di **Enrico di Valois**.

In Russia, intanto, continuava il lungo dominio dello zar **Ivan IV** (1547/1584), impegnato soprattutto a rafforzare il potere monarchico contro le velleità autonomiste dei grandi proprietari terrieri ("boiari"). A tal fine, egli adottò una politica molto articolata.

Contemporaneamente, Ivan IV allestì un esercito professionale, infine procedette ad una tremenda repressione contro i "boiari", in virtù della quale venne poi soprannominato "il Terribile".